DI

UNA STATUA

MODELLATA

DA

ENRICO DELLA NAVE



DI

UNA STATUA

MODELLATA

DA

ENRICO DELLA NAVE



Avere in mira un alto scopo civilizzatore fu mai sempre la missione delle arti belle, e fra esse più specialmente della scultura, la quale effigiando i marmi, le pietre ed il bronzo, fa opera duratura quasi quanto può essere durevole il mondo. — Ecco perchè i Greci e i Romani prescelsero nelle loro opere gli Dei e gli Eroi, e raramente soggetti minori, ecco perchè gli scultori italiani prima e dopo il divino Michelangiolo, eccetto i modernissimi, vollero nei soggetti parziali simboleggiato sempre un grande concetto. Poco importa che fosse offerto dalla religione, dalla politica, dalla filosofia; bastava che esso avesse uno scopo altamente sociale e che venisse ispirato da un sentimento non volgare, non comune, non meschino. Nè è raro il caso in cui tutti, o varj di questi nobili sensi si riscontrino in un'opera sola, e quando ne mancassero altri esempi, il che è falso nella storia dell' arte in Italia, basterebbe per tutti il David di Michelangiolo. — E questa deve indubitatamente essere la ragione, per cui in ogni secolo, e presso i popoli tutti, qualora non siano ferocemente barbari, si tengono care le arti, e i posteri non trovano mai che le opere veramente grandi, a tanta distanza di secoli e di fortuna, siano invecchiate di troppo, o restate inferiori alla civiltà: tanto grande è la potenza del vero! E tanto maggiormente si avvalora questa opinione quando pensiamo che dalla Giuditta di Donatello al Mosè del Buonarroti, dal Perseo del Cellini alla Psiche del Canova, da questa alla Carità del Bartolini, dal Caino del Duprè, al Meneceo del Costoli, noi troviamo sempre incarnate nel soggetto quando la religione, quando l'amor di patria, quando la filosofia. — Questa preziosa eredità di Atene e di Roma passata nell' arte italica, ha trovato nel cristianesimo un sovrumano ausiliare, che ha purificato il concetto dell'arte come tutte le altre cose, ed ha ingentilito con l'ispirazione dell'artista tutto quello

che da lei piglia essere e qualità. Lo scalpello del Bartolini nella Carità e nella Fiducia in Dio, quello di Duprè nell'Abele ed in altre opere, per tacere di altri, hanno mostrato al mondo quanto il concetto cristiano sia profittevole alle arti belle e quanto ingiustamente ed inconsideratamente si dica da molti, essere a loro necessario il mantenersi esclusivamente pagane.

Un triplice concetto, civile, religioso e politico ha ispirato l'autore nello scegliere e modellare la statua che oggi si presenta al giudizio del pubblico. In questa figura, voi vedete una donna seduta, ma che per la agitazione in cui deve tuttora trovarsi, non posa: tiene nella sinistra un papiro in cui è vergata una mistica parola, la destra accenna a quella stessa parola per indicare che in essa è riassunto tutto il valore del suo profetare; giace ai suoi piedi un ramoscello di lauro, l'albero della ispirazione e di tutti i misteri, il simbolo della profezia e della divinazione sacro ad Apollo. L'atteggiamento della figura, il volto, le membra, il suo stesso posare, tutto vi dice che essa è stata visitata dal Dio dei responsi misteriosi e profetici ed invasata da esso, ha sciolto il labbro ai fatidici detti per rivelare un portento. La sua testa avvolta nei lini, alla foggia orientale, ha i lineamenti abbastanza contratti, le chiome le scendono incomposte dietro le spalle, l'occhio ha fisso e vivace, e la bocca ancor semiaperta, indica aver essa proferita pur ora l'ultima sillaba dell'arcana parola. — Il suo nome fu quello di Albunea, ma la venerazione dei popoli, la fama dei suoi portenti, il culto della gente italica, dal sacro recesso in cui visse, la chiamò con un'appellativo di cui durerà eterna la rinomanza. Così il nome di Albunea, si cangiò in quello di Sibilla Tiburtina, per cui presso i posteri rimase largamente famosa.

Prima di discorrere del come in questa figura si faccia manifesto il triplice concetto in cui ispirossi l'artista, giova ricordare la importanza che queste donne ebbero appresso gli antichi, e la ragione della loro venerazione.

Qualunque siano le voci dalle quali voglia derivarsi la parola Sibilla, è incontrastabile stare essa a significare — consiglio di Dio — pieno di Dio —, o in altri termini donna ispirata ed invasata dallo spirito profetico. Che simili donne esistessero è impossibile dubitarne: Strabone, Plinio, Varrone, Pausania, Aristotele fra i gentili; S. Girolamo, S. Giustino Martire, S. Agostino fra i Santi Padri; Clemente Alessandrino, Lattanzio Firmiano fra gli scrittori cristiani, qualora non debba tenersi conto di Ovidio, Virgilio e Dante fra i poeti, della esistenza di queste donne e della credenza universale per i loro responsi, fanno amplissima fede.

È inutile ricordare come delle Sibille se ne contino fino a 12, come fra esse ve ne fossero delle Frigie, delle Persiane, delle Ebraiche, delle Greche ed Italiche, bastando notare che fra quest' ultime, dopo la Cumana, si avesse per veneratissima e celeberrima la Tiburtina.

Racconta Varrone che questa Sibilla nacque in Tivoli d'onde il suo appellativo; sembra che il suo misterioso recesso fosse presso l'Aniene, ove ebbe un bosco ed un fonte a lei sacri. Sulle sponde di quel fiume le fu già dedicato un tempio, le cui rovine pretendesi esistano tuttora, e dalle acque del fiume istesso si volle fosse un tempo estratto il suo simulacro. Comunque voglia pensarsi su ciò, è un fatto confermato da Lattanzio che il culto della Tiburtina per ordine del senato, dalle sponde dell'Aniene trasportossi nel Campidoglio e che i responsi

di essa furono registrati nelle sacre pagine dei libri solamente accessibili ai sacerdoti.

Gli scrittori cristiani vogliono attribuire alle Sibille d' avere profetizzata la venuta di Gesù Cristo, e di avere annunziati i fatti più memorabili della vita di lui. Cesare Ripa nella sua Iconologia seguendo la tradizione cristiana sembra inclinare a credere che la Tiburtina appellasse alla resurrezione del Divino Maestro: in ciò però ha evidentemente errato, inquantochè questa Sibilla per le sue profezie, e molto più per quelle che le hanno sempre attribuito i cristiani, non può ritenersi avere appellato altro che alla venuta dell' oracolo di tutti gli oracoli, fatto che ci spiega come Virgilio nell' Egloga IV ripetendo il vaticinio della Tiburtina, già celebre e venerata appresso i Quiriti, potesse poetare dicendo:

Jam nova progenies coelo demittitur alto:
Tu modo nascenti puero, quo ferrea primum
Desinet, ac toto surget gens aura mundo.

Ciò premesso come necessario alla completa intelligenza di quanto verrà esposto, è d' uopo aggiungere che alla Tiburtina si attribuiscono non poche, nè lievi minacce alla superba Roma, espressione del violento dominio della forza sulla giustizia a cui era schiava la terra, e fra le altre notasi quella per cui essa vaticinò la dispersione della grandezza romana nei memorabili versi:

Nunc Deus aeternus disperdet teque tuosque
Nec super ulla tui in terra monumenta manebunt.

E bene questo tremendo vaticinio si collega con la venuta di Gesù Cristo e col rinnovamento del regno della verità, della giustizia e del perdono. Ed ecco come il concetto dell' artista veste una forma complessa, ecco come nella parola Emanuel, scritta nel papiro e proferita dalla Tiburtina, si compendia la idea religiosa e sociale in quantochè l' una accenna all' emancipazione della umanità dalla schiavitù morale, l' altra dalla schiavitù materiale. Nella preferenza data a questa anzi che ad altra Sibilla, è riepilogato il concetto politico dell' Italia attuale che agogna la caduta del governo temporale dei papi.

Non occorre una parola di più a spiegare questo concetto in se limpidissimo e altrettanto civilizzatore nello scopo, italiano nella intenzione.

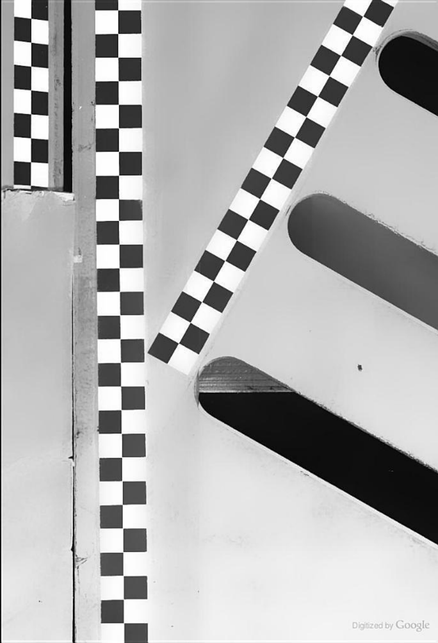
La via per la salvezza della patria è additata dalla corta parola Emanuel incisa sul papiro che sta in mano della figura, il progresso, la civiltà, la perfettibilità sono racchiuse nel concetto di quella parola che simboleggia il cristianesimo, la caduta del potere teocratico si manifesta nella preferenza che si volle dare alla Tiburtina.

Dario Bocciarelli

Firenze li 5 Gennajo 1864.



Prato Tip. FF. Giachetti 1864



Prato Tip. FF. Giachetti 1865